

La lampàra

Autor(en): **Mosca, Anna**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **35 (1966)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-27943>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La lampàra

(II continuazione)

Radiodramma in due tempi e un epilogo.

PERSONAGGI: *Stefano Lee—Mendel—Daniza—Milos—Rally—Fudge*

II TEMPO

- Rally* — Siete stata magnifica, Daniza. Superba. Camminavate come una regina, una ninfa. Avete superato perfino Claudine e Lolotte — le super manequins — che pure esercitano la professione da tanti anni. V'invierò con la troupe anche a Parigi e a New-York, come principale rappresentante della mia Casa di Mode... —
- Daniza* — Una sigaretta, Rally, per favore... —
- Rally* — Eccola, eccola, cara...! —
- Daniza* — Grazie. —
- Fudge* — Il male è che mia moglie, sedotta da tanta grazia, ha creduto che per somigliare a Daniza bastasse acquistare la sua buccia... Ed ha acquistato proprio l'ultima che indossavate... —
- Rally* — Barone! Ma che dite! Voi offendete la mia Casa di Mode e la vostra amica Daniza! Chiamare « buccia » un abito da sera laminato e con pelliccia di cincillà!... —
- Fudge* — (*canta il vecchio ritornello*) « O concillà, o cincillà, mordi, ro-ricchia, divora... » i miei soldi! —
- Daniza* — Povero Fudge. Figuriamoci se fosse stata una stola di tigre! —
- Fudge* — Se anche non indossate le stole, voi donne, per mordere bastate da sole. —

- Rally* — Placatevi Barone. I vostri danari non sono andati perduti. Sono passati soltanto dalle vostre nelle mie tasche. Guardate. Eccoli qua. Non so se saranno proprio le medesime sterline, ma quel che è certo si è che questa sfilata di modelli autunnali mi ha riempito stanotte, e mi riempirà ancor più nei giorni a venire, il portafogli! —
- Fudge* — Ladro! —
- Rally* — No, sono un grande sarto e possiedo delle manequins di classe — prima fra tutte: Daniza — Daniza la bionda, venuta dalla Grecia, da Zante soave per la fortuna nostra, Daniza dal naso diritto, dai fianchi ondulosi come il suo mare, Daniza manequin nata... —
- Daniza* — Quanto mi stancate con questo eterno ritornello « manequin nata... manequin nata... » Sembra che mi vogliate rinfacciare continuamente la mia origine e la mia ignoranza! —
- Rally* — Ma se anche la tua ignoranza è elegante... —
- Fudge* — Per me, Daniza, è coltissima. Non c'è persona più colta di chi riesce a creare istintivamente, ciò che per gli altri è frutto di lunghissimo studio. —
- Rally* — È vero. Daniza è una di quelle creature privilegiate che pensano perfino coi sensi. —
- Daniza* — Lo chiamate un privilegio? Io lo chiamerei: una sofferenza in più. Ma silenzio. Non mi è lecito esprimermi in parole, siccome penso coi sensi. Io sono una bella oca, non è vero? —
- Rally* — Ma via, ecco che t'irriti di nuovo! Già, stasera sei stanca... —
- Fudge* — Prendi nota che semmai mi sembri una bella pantera. —
- Rally* — Basta Fudge, è stanca; Ce ne andiamo... —
- Suono* — (porta che si apre — passi)
- Rally* — Ah, ecco Mendel. —
- Mendel* — Salute a tutti. —
- Rally* — Ciao Mendel, come va? Sai, la sfilata dei modelli è stata una cosa grandiosa. Sì, sì, lo so, a te di questo non importa. A te importa solo degli affari tuoi... —
- Mendel* — Ma no! Sono felicissimo che tutto vada bene anche a Daniza... e a te, si capisce. Non te l'ho scoperta io, Daniza? — ...Ciao Danizella, come va? —
- Rally* — È stanca, non le parlare, morde. Io corro via; ho da sistemare molte cose importanti. Con te, Daniza, ci vediamo domattina: proveremo quella camicetta coi colori dell'arcobaleno. Ne voglio fare qualcosa di nuovo, di delizioso che mi sento formicolare nel cervello e sulle punte delle dita... Hai bisogno di denari? —
- Daniza* — Ho bisogno di riposo. —
- Rally* — Si riposa meglio su un cuscino di biglietti di banca. Tieni. —
- Daniza* — Grazie. È una delle poche volte in cui non mi sento il coraggio di contraddirvi, Rally. —

- Fudge* — Aspettate! Vengo anch'io... Andate al Circolo, dopo? Devo dire una parola sola a Mendel. Vengo subito... (*A Mendel*) Siete al corrente, Mendel, che Richemond ha acconsentito? —
- Mendel* — Davvero? Benone. —
- Fudge* — Si occupa anche della traduzione in svedese. —
- Mendel* — Vi sono molto riconoscente, barone. L'edizione francese ha ormai assunto un carattere addirittura mastodontico! In trent'anni che lavoro nell'editoria, non avevo mai provato una tale soddisfazione. —
- Fudge* — Questo libro è un vero best-seller! —
- Rally* — Allora, venite via, Fudge? —
- Fudge* — Sono con voi. Arrivederci a tutti. —
- Daniza* — (*pigramente*) Addio barone... —
- Mendel* — Vengo anch'io, più tardi, al circolo... Arrivederci, carissimi. —
Suono — (*passi — porta*)
- Mendel* — (*cantarella tra di sè soddisfatto un motivo di canzone*)...
- Daniza* — Cosa vuol dire best-seller? —
- Mendel* — Oh, lascia perdere... —
- Daniza* — Eh già, io non devo sapere mai niente, io devo solo muovermi con grazia passeggiando lungo un tappeto, ricoperto di splendidi vestiti, non miei. —
- Mendel* — Ma se ce ne hai un mucchio anche tuoi, di vestiti. — ...Best-seller è il nostro libro. Il libro dell'anno. Il successo dell'anno: « Le lettere di Milos »! Il nostro formidabile successo! —
- Daniza* — Mendel, parliamoci chiaro: il vero successo lo avrete ottenuto soprattutto voi, mi sembra. —
- Mendel* — Dimentichi che esiste una terza persona per la quale abbiamo fatto tutto questo? —
- Daniza* — Stefano Lee. Proprio perché non lo dimentico, sento che in me resta ormai un senso d'inutilità... Non so... —
- Mendel* — Eh, via, Daniza, sei pessimista stasera. —
- Daniza* — No, non è pessimismo, è disillusione. Non avete mantenuto quel che mi dicevate laggiù, sulla spiaggia della mia isola. —
- Mendel* — Non ti promisi mica niente. O meglio: quel che ho promesso l'ho mantenuto. Dissi che ti avrei lanciata come manequin, l'ho fatto. Ti ho presentata al più noto sarto-artista di Londra: Rally, niente di meno! Il resto l'hai fatto da te e tanto meglio. Io ti dico: brava. —
- Daniza* — No, no, non divagate, vi prego, Mendel. Proprio non ricordate cosa dicemmo seduti sulla rena di Zante? —
- Mendel* — Vuoi dire... Ma se fosti tu che prendesti l'iniziativa di partire dall'isola per venire a Londra. —

- Daniza* — Fui io e foste voi. Si capisce, io m'ero convinta che Stefano Lee avrebbe taciuto tutta la vita... Mi avrebbe sempre amata in silenzio... Faceva tanti discorsi dove la cosa s'intuiva soltanto. Mi diffidava di allontanarmi dal paese. Se dicevo di allontanarmi impallidiva. Mi descriveva come mostri i cittadini. Io ero molto ingenua, ma certe cose le capivo. Non gliene importava che restassi vicina a Milos... —
- Mendel* — Già. Perché? —
- Daniza* — Milos era un poveraccio come me. Capace solo di guardare inutilmente un orizzonte troppo lontano. ...E così il tempo passava. Bisognava fare qualcosa — capite Mendel? — qualcosa per scuotere Stefano Lee! Fu allora che voi giungete a Zante... Agii d'impulso, ma ora capisco. Sì, capisco. Sono diversa da come mi credete. Penso. —
- Mendel* — Pensavi anche prima, eccome! Ho capito fin dal principio che sei intelligente. E proprio per questo ti dico: ti par poco d'essere divenuta l'ispiratrice di Stefano Lee? Nessuno lo sa, va bene, ma tu lo sai. Ti par poco di avere generato nella sua mente quel poema di amore che sono « Le lettere di Milos? » Un capolavoro! (*Sillabando*) Qualcosa che resterà nella storia delle letterature. —
- Daniza* — Ma che me ne importa! —
- Mendel* — Non ti capisco. Di cosa non t'importa: dell'amore o del poema? —
- Daniza* — Del poema. E anche dell'amore, di quell'amore. Dell'amore a quel modo. Io volevo Stefano Lee, l'uomo. Voglio soltanto Stefano Lee. —
- Mendel* — Stefano è tuo. —
- Daniza* — Non così. Non vuol dir niente che sia mio con le parole più sublimi. Sento in me un desiderio struggente di normalità. —
- Mendel* — (*scherzando*) E cosa vorresti essere: sua moglie?
- Daniza* — Sì. —
- Mendel* — (*con un sobbalzo*) Eh?!?! —
- Daniza* — Voglio Stefano Lee vicino, ogni giorno, per tutta la vita. Lo voglio tra le mie braccia, così. Maledetto sia il successo, la gloria. Sono una donna, infine. Non sono una manequin, un attaccapanni, un pagliaccio. Voglio essere una donna comune! E voglio che lui divenga un uomo come tutti gli altri! —
- Mendel* — Pssss! Silenzio... Io non ho sentito! Guarda, Daniza, non ho sentito... Ma, per carità, che neanche la servitù ti senta! Che, per amore del cielo, nessuno venga mai a sapere questa tua idea così... così... Non trovo neanche i termini adatti per qualificarla! Questa fantasia... Questa idiozia... Daniza, rovineresti tutto in poche battute. Rovineresti il tuo mito e quello di Stefano Lee. E rovineresti Rally, me, un sacco di gente!... —
- Daniza* — Tanto meglio. È ora di finirla! Della gente me ne infischio, ve l'ho detto. Non me ne importa più nulla. Se Rally non mi vorrà più, me ne tornerò al mio paese. Non me ne importa! —

- Mendel* — Ma importa a me, perdio. Per me non si tratta di perdere una manequin, ma di rovinare uno dei maggiori scrittori contemporanei. (*con più calma*) Via, Daniza, che ti prende... Non potrai mai essere una donna comune. Ti ho dato quel che ti meritavi: la possibilità di afferrare ricchezza, eleganza, ammirazione. Sapevo sinceramente, chiamandoti qui, di fare insieme al mio il tuo interesse. Io, ho avuto il nuovo libro che desideravo da Stefano Lee, e quanto a te hai tra le mani la più eletta società londinese. Puoi farne proprio ciò che vuoi... —
- Daniza* — La eletta società londinese che mi crede l'amica di Rally. —
- Mendel* — Questo rientra nel gioco che ti proposi: Stefano Lee non avrebbe sofferto e soffrendo non avrebbe creato, se non credeva a « quanto si dice »... —
- Daniza* — (*a se stessa*) Strani cervelli, quelli dei maschi... Quando Stefano mi credeva pura, non mi voleva, o almeno non mi diceva niente. Ora che gli appaio nelle vesti di una donna colpevole, di una traditrice, mi desidera, perde la testa, scrive fasci di lettere... —
- Mendel* — Appassionate, bellissime, geniali! Che tu mi hai donato! —
- Daniza* — Già, che vi ho donato e che voi avete pubblicato. —
- Mendel* — E il successo è venuto! —
- Daniza* — Ma non è venuto Stefano Lee. —
- Mendel* — È un idealista. Vive di sogni. Ma io ho catturato il suo sogno e l'ho valorizzato. —
- Daniza* — Ah sì, il vostro gioco è fatto. Per voi, la lampàra ha funzionato: lui ha scritto, con queste lettere, il famoso libro che aspettavate. Ma per me, tutto è stato inutile. Mi sono ingannata, e anche voi mi avete ingannato, Mendel. —
- Mendel* — Io? Cosa c'entro io? ...Guardiamo: in che posso aiutarti? Devi anche pensare che Stefano, in realtà, non si è nemmeno confessato. Sì, ti ha scritto quelle lettere di amore, ma come se a scriverle fosse Milos. —
- Daniza* — Eppure, io penso che Stefano... —
- Mendel* — Voleva solo richiamarti laggiù, credimi, ma per non concludere nulla. —
- Daniza* — Non è vero! —
- Mendel* — E anche scrivendo si è nascosto nella sua opera d'arte... —
- Daniza* — Non è vero! —
- Mendel* — Ma sì che è vero! Ora che ha buttato fuori quello che aveva dentro di sé — così, senza parere — nella realtà si confesserà anche meno di quanto aveva fatto sulla tua spiaggia beata. È un intellettuale. Tu sei solo un pretesto per scrivere, non un amore vero, Daniza. Lascia cadere l'idea, dai retta a me. —
- Daniza* — L'idea! Che commerciante restate, con tutta la vostra cultura! Per voi l'amore è un'idea, vero?, che si può lasciar cadere così, come una cosa inutile, dopo un freddo ragionamento. Come se

dentro di noi non ci fosse una fiamma che ti brucia, ti brucia sempre più... Che ti rode l'esistenza. Per me, lui, non è un pretesto ma un amore! Lo capite?! Un amore. Ma lo sapete voi, Mendel, cosa vuol dire: un amore? —

Mendel — So così bene e in modo talmente filosofico cos'è codesto desiderio umano che me ne sono per sempre distaccato. Ma non è con te, così giovane, che devo parlarne. Sarai iniziata alla mia religione forse a tuo tempo anche te, ma ora devi sbatterti nella bufera. —

Daniza — Non so quel che borbottate. Ma so che sarò felice soltanto quando Stefano Lee sarà qui con me. —

Mendel — Non ci sarà mai. —

Daniza — Ci sarà tra brevissimo tempo, invece. —

Mendel — Che vuol dire. —

Daniza — Lo so io. —

Mendel — Che hai fatto? —

Daniza — Sono un'oca che riflette, vedete. Forse al principio tutto era un gioco, per me. Ora no. Ora quelle lettere d'amore hanno ottenuto il loro effetto non solo nel cervello dei vostri amici critici, ma anche nel mio. Il mio cervello vuole che Stefano Lee mi voglia. —

Mendel — Non capisci che se non è un gioco per te, questo è un gioco per lui? —

Daniza — Un uomo che scrive così, è capace di grandi cose e di ogni coraggio. No, non è più un gioco neanche per lui. Non è possibile. Quando si scrive così si sanguina, non si gioca più. —

Mendel — Tu non sai a quali finzioni artistiche può arrivare un bravo scrittore! —

Daniza — Ma quelle lettere — sia pure a nome di Milos — le ha scritte a me, non al vostro pubblico e ai vostri critici! Siete voi che me le avete prese, che le avete volute quasi per forza. Io non ve le volevo «donare», no! Mi avete imposto di cedervele... per la gloria di Stefano Lee, figuriamoci! E Stefano non lo sapeva e non lo sa, della gloria. Non faceva finzioni! Creava per me sola... Perché voleva conquistare me, e non la gloria! Mi voleva riportare laggiù, al mio mare, alla mia isola... E io l'ammiro e l'amo! E gli ho scritto! Sì, vi ho disubbidito, alla fine. Gli ho scritto che l'attendo. E sono sicura che ora verrà qui lui, ora che sa quanto l'amo... —

Mendel — No... Non l'hai fatto! Avresti rovinato ogni sua ispirazione futura! —

Daniza — Non vi bastano «le lettere di Milos»? Il libro che ne avete tratto? —

Mendel — Non mi bastano! Stefano Lee è come una sorgente! Non bisogna inquinarla! Del tuo amore non deve sapere nulla! Deve vivere lontano da te, sempre! —

- Daniza* — Vedete che vi siete tradito; che non è vero quando mi dite di volermi aiutare? —
- Mendel* — Non gli hai scritto, vero? Non hai commesso questo sbaglio! Si capisce che anche tu avrai la tua parte di denaro... —
- Daniza* — Non sapete parlare che di denaro voi, Rally, tutti. —
- Mendel* — Insomma, gli hai scritto sì o no? —
- Daniza* — Si capisce che gli ho scritto! Sto attendendolo proprio stasera, qui, nel mio appartamento. —
- Mendel* — Qui? —
- Daniza* — Sì, qui. —
- Mendel* — Stefano ti ha risposto? Ti ha detto che verrà? Stasera? —
- Daniza* — Se gli ho detto che questa sera lo aspetto qui, vedrete se verrà! —
- Mendel* — Pazza, il tuo dovere era di vivificarlo, non di annientarlo! E uno scrittore si vivifica solo dandogli la lotta e il dolore! —
- Daniza* — Gli voglio bene e gliel'ho detto. Basta ora, basta! —
- Mendel* — Pazza, cento volte pazza. —
- Daniza* — Ora lasciatemi sola, per favore. Sta per arrivare. —
- Mendel* — Ma nemmeno per sogno. —
- Daniza* — Non ve ne andate? —
- Mendel* — No. —
- Daniza* — Questa è casa mia. —
- Mendel* — E Stefano Lee è il mio scrittore. —
- Daniza* — Devo chiamare il portiere e farvi gettare fuori? —
- Mendel* — A questo punto arriveresti? Eh già, ora che non ti sono più utile, vuoi disfarti di me.
- Daniza* — Se volete danneggiare il mio amore, sì. —
- Mendel* — Sei tu che danneggi chi credi di amare. —
- Suono* — (telefono)
- Daniza* — (subito) Pronto! Come dite? (A Mendel) È il portiere... (Al telefono) ...Un uomo che viene da Zante? Ma sì! fatelo salire subito! (Riattacca — Poi a Mendel) È Stefano! È arrivato Stefano Lee! —
- Mendel* — (velocemente) Daniza ti prego, ti supplico, sei ancora in tempo. Evita di divenire la sua moglie, la sua amante... Esci da questa stanza. Lascia che gli parli io. Che rimedi in qualche modo... —
- Daniza* — (ride felice) È destino che uno di voi due mi scacci all'arrivo dell'altro! ...Però, mi spiace caro Mendel, ma questa volta non me ne vado. —
- Mendel* — Non è concesso all'uomo di possedere tutto. Bisogna scegliere: o la gloria, o l'amore! —
- Daniza* — Lui sceglierà l'amore... —
- Suono* — (passi)

- Daniza* — Eccolo... —
Suono — (*porta che si apre*)
- Daniza* — Milos! —
- Milos* — Daniza!
 (*Una pausa, poi — in un abbraccio violento, un bisbiglio e un lamento:*)
 ... Amore... —
Suono — (*Musica*)

Fine del secondo tempo

EPILOGO

Suono — (*Musica — Poi rumore delle onde che si frangono sulla spiaggia*)

- Stefano* — Non mi nascondere nulla, Mendel, te ne prego. —
- Mendel* — Quando Daniza vide apparire Milos proprio lassù, a Londra, davanti a lei, capisci? con sulla persona forte gli stessi abiti che portava qui, semplici e rappezzati, con gli stessi capelli ricciuti e spettinati, e probabilmente con lo stesso odore di salsedine, di pesce, di sudore che a noi repugna, ma a loro... —
- Stefano* — Che fece Daniza...?! —
- Mendel* — Avevo creduto che dopo avermi dichiarato così violentemente quel suo amore per te, lei ora scacciasse Milos come pochi momenti prima aveva voluto scacciare me. Invece... —
- Stefano* — Sì... —
- Mendel* — Non disse più nulla. Restarono per un momento muti tutti e due. Muti e pallidi a fissarsi. Tesi. Poi Milos avanzò piano piano verso di lei. Come se una forza lo spingesse, lo attraesse, non so. ...Quella forza che lo aveva portato fin lì da tanto lontano. —
- Stefano* — Sì... —
- Mendel* — A un tratto scattarono. Si strinsero l'uno all'altra. Proprio di colpo, come la calamita attira l'acciaio. Lei, elegante, raffinata; lui mezzo strapanato. Una cosa incredibile! —
- Stefano* — Ma Daniza non si difese?... —
- Mendel* — Non ho mai visto nulla di più reciproco e spontaneo che quell'abbraccio e quel bacio! —
- Stefano* — La baciò...?! —
- Mendel* — La baciò?! È mezz'ora che te lo spiego! —
- Stefano* — Scusami, Mendel... Ho la testa confusa... Da che Milos è partito da Zante così improvvisamente, io non so più... Per togliergli ogni speranza, gli avevo letto la lettera, l'invito, la confessione che Daniza aveva fatto a me... E ora tu mi dici... Ah, non dovrei occuparmi più di loro! Mi accorgo di essere meschino nel chie-

derti questi particolari... Nell'insistere... Ma visto che tu sei tornato fin quaggiù... Non so perché... Immagina di parlare a un malato. —

Mendel — Sei tu che devi scusare me. Sono stato troppo brutale, forse. Ma vedi, ho fatto di nuovo questo lungo viaggio, perché ti sono amico. Sono qui per aiutarti, Stefano. Per aiutarti a guarire. Sono tornato per questo: perché tu sapessi la verità fino in fondo. —

Stefano — Avevo tanto sperato che Daniza — il chicco di grano fresco infiltrato nella mia anima — rinvigorisse quella vecchia pianta che io sono... Invece il destino ha voluto che si stringessero insieme — nella carne — due piante giovani. Così. Semplicemente. Ti ricordi di quando ti dissi nella mia sfuriata ribelle: «le parole, sì, ma che abbiano un'azione conseguente!» No... io non so dare azioni conseguenti alle mie parole... Milos, lui sì, che non parla mai. —

Mendel — Perbacco, si avvinghiarono come due serpi, senza punto curarsi di me, figurati! Era proprio come se non esistessi. Come se fossi un muro. Mica divertente. Guarda, credo che quei due se la intendessero già da prima, da quando Daniza viveva qui a Zante. —

Stefano — No! Questo no, non è possibile, non è vero! Mendel, non sai una cosa: dopo che Daniza ci lasciò, dopo che partì per Londra, Milos divenne triste come me... Fu allora che riuscii a farlo confessare. Proprio come tu, oggi, sei riuscito a far confessare me. Ci sono dei vuoti d'aria, nella sofferenza, in cui l'uomo diviene improvvisamente bambino... Io, allora, benché fosse partita, speravo ancora nell'amore di Daniza; speravo di farla tornare... Milos mi disse ingenuamente che la desiderava. Mi disse tutto quel poco che può dire una creatura semplice, quasi primitiva... —

Mendel — Si capisce, quelle povere creature che sanno soltanto agire. —

Stefano — Non ridere, te ne prego!... —

Mendel — Ma io non rido! Dico sinceramente «povero» a chi è in preda alle passioni, perché io stesso sono passato dalla ruota dentata. —

Stefano — Milos mi disse che a Zante non l'aveva mai neanche sfiorata! E allora... Allora lo convinsi a lasciarmi scrivere delle lettere di amore a Daniza, per lui... —

Mendel — (*ironico*) Per lui... —

Stefano — Sì, non valgo nulla! Ero certo che Daniza non lo amava né lo avrebbe mai amato. Scrivevo per me. Sicuro che Daniza mi avrebbe riconosciuto nelle lettere. Sono un inguaribile cerebrale che sa vivere soltanto su fogli di carta. Ora lei è di Milos ch'è ignorante e umano. Ha fatto bene. Devo riconoscerlo benché soffra. No, le passioni non sono dannose... —

Mendel — Da giovani. —

Stefano — E in ogni modo per me è finita. Vedi là come gli alberelli piantati da Daniza sono cresciuti... E anche i suoi rosmarini... Che

profumo. Io sono fermo. Resterò sempre così ormai: fermo a metà come la mia casa di pietre che costruivo per Daniza e per me. Non sono più nulla, né scrittore né uomo. —

Mendel — Chissà. —

Stefano — (*senza nemmeno curarsi di lui*) Ma allora scrissi scrissi disperatamente! Mendel, credo di aver messo la miglior parte di me stesso in quelle lettere... —

Mendel — È vero. Sono stupende. —

Stefano — Eh? Forse Daniza ti ha fatto vedere... Ti ha fatto... —

Mendel — Leggere. Precisamente. Come Milos si confidò con te, così Daniza si confidò con me. —

Stefano — Ti ha fatto leggere le lettere di Milos!?! —

Mendel — Le tue lettere. —

Stefano — Le mie lettere, va bene. Ma... —

Mendel — Che una volta spedite, devi ammetterlo, appartenevano a Daniza.

Stefano — E che c'entra? —

Mendel — (*trionfante*) O meglio: Appartenevano a me, appartenevano agli editori, al pubblico, alla critica, alla letteratura inglese, a quella internazionale! —

Stefano — Che vuoi dire...? Daniza ti ha dato quelle lettere... Parla dunque. Che è successo?! —

Mendel — È successo che tu hai scritto il capolavoro che un anno fa mi negasti! È successo che tutti parlano di te, ti ammirano, acquistano il tuo libro! È successo che invece di essere nel fango sei sulla vetta! —

Stefano — Tu... hai fatto... pubblicare... —

Mendel — Le tue lettere. Sì! Per il tuo bene. Titolo del libro «Lettere di Milos». Il best-seller mondiale di quest'anno! Sei ricco e celebre. Capito? —

Stefano — (*dopo un po' — ansando*) Questo... non me lo aspettavo... —

Mendel — Credo bene! Un grande scrittore non sa mai di esserlo. Ed ora in piedi, amico mio. Su! Rialza quella tua bella fronte alta. Altro che casa di pietre! Altro che piantare alberi e rosmarini! —

Stefano — Voglio tornare a Londra. —

Mendel — E perché? Per ammirare la «troupe» scritturata al completo? Sai, Rally s'è impadronito anche di Milos, il bellissimo ragazzo con l'eleganza naturale di Daniza. Lancerà sulla sua persona un nuovo tipo di moda maschile:... Non lo indovini? Rally ha sfruttato il successo del tuo libro. La nuova moda avrà «L'abito di Milos»! Questo, è senso degli affari! Ah, ah, ah!... —

Stefano — Voglio vedere solo Daniza. Le voglio dire... —

Mendel — Ora che hai vinto come scrittore, vuoi vincere anche come uomo? No, no, amico. Non lo fare. Sei un inguaribile poeta. Non andare, dai retta a me. Sì, tu potresti forse conquistare ancora Daniza. Ma stringi i denti e rinunzia definitivamente. Siete due

piante diverse, per questo non vi potete amalgamare: è lei il geranio che può dare solo un po' di profumo, ma il chicco di grano sei tu che dà a molti la vita, morendo. Lo scrittore deve essere come un apostolo, la sua casa è il mondo, la sua compagna è la società umana. Con le parole, quali cose immense e concrete si possono costruire! Devi piantare nel cuore della gente la purezza vera, che è generosità. Milos e Daniza, in fondo, ora sono felici per via di te. Ma tu sei libero! Te ne rendi conto? Cambia il dolore negativo in dolore positivo. Com'è buono il dolore, a volte! Nel dolore, la tua vena, il tuo entusiasmo sono risorti. Lascialo vivo in te, come un cilicio necessario alla tua coscienza. Scrivi ancora per la gioia altrui. Non più lettere di amore per una sola donna, ma per l'anima di una società intera... L'artista vero non può appartenere a una sola creatura, e tu sei uno scrittore nato! —

Stefano — Se tu avessi ragione, Mendel... mi sentirei rivivere. —

Mendel — Ho ragione. Mi darai ragione con la tua opera futura. Sai cos'è « la lampàra »? —

Stefano — Una luce in un punto del mare per attirare la preda... —

Mendel — Ebbene, pesca con la lampàra nel mondo... Sii una luce per chi soffre o disperava. Il mondo ha ancora bisogno di luce e di scrittori coscienti. —

Suono — (*Musica*)

FINE DEL RADIODRAMMA